

UN AUTORE DA 80 MILIONI DI COPIE

JAMES HERRIOT

Storie di gatti



best
BUR

James Herriot

Storie di gatti

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

First published in Great Britain in 1994 by Penguin Group

© The James Herriot Partnership, 1994

Illustrazioni © Lesley Holmes 1994

© 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 2004, 2010, 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09043-8

Titolo originale dell'opera:

Cat Stories

Traduzione di Adriana dell'Orto, Bruno Oddera,

Marina Valente, Gioia Zannino Angiolillo

Prima edizione Rizzoli 1994

Prima edizione BUR 1998

Prima edizione bestBUR novembre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

Storie di gatti

Introduzione

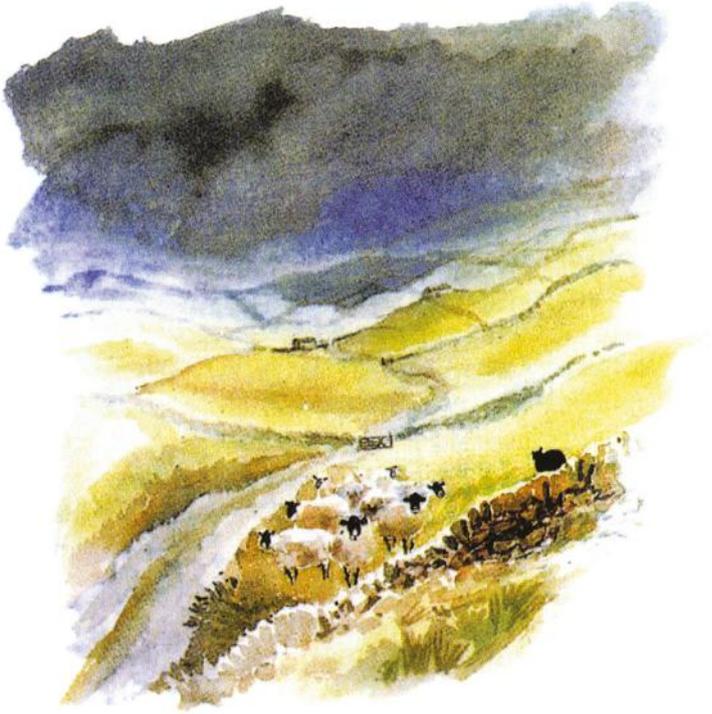
I gatti hanno sempre avuto una parte di primo piano nella mia vita, prima quand'ero ragazzo a Glasgow, poi nell'esercizio della professione di veterinario, e ora che sono in pensione, eccoli ancora lì a illuminare i miei giorni. Sono stati una delle ragioni principali per cui ho scelto la mia carriera. Da ragazzino, ai tempi della scuola, il mio mondo animale era dominato da uno splendido setter irlandese, Don, col quale me ne andai a zozzo sulle alture scozzesi per quasi quattordici anni, ma quando tornavo da quei vagabondaggi c'erano sempre i miei gatti ad accogliermi, inarcando il dorso attorno alle gambe, facendo le fusa e sfregando il muso sulle mie mani.

Non c'è mai stato un periodo in cui in casa nostra non ci fossero parecchi gatti, e tutti quanti avevano un fascino particolare. La loro grazia ed eleganza innate e il loro affetto profondamente sensibile me li rendevano cari, e non vedevo l'ora di imparare tutto su di loro alla facoltà di veteri-

naria. La loro giocosa allegria, inoltre, era per me fonte di costante divertimento. Ricordo una gatta, in particolare, si chiamava Topsy, che era l'istigatrice di molti giochi, passando e ripassando di sbieco a passo di danza davanti a Don con gli orecchi ritti, finché il setter non ce la faceva più e le si avventava contro, dando inevitabilmente inizio a un prolungato incontro di lotta libera.

Di tanto in tanto, quando i gatti non stavano bene, facevamo venire il veterinario locale, e io ero solito osservarlo con stupore reverenziale come uno che aveva studiato le specie animali intimamente e conosceva ogni osso, nervo e tendine dei loro corpi.

Rimasi di stucco quando mi iscrissi all'università e constatai che non v'era traccia d'interesse per i miei dilette felini. Tra i miei libri di testo v'era un enorme tomo intitolato *Sisson's Anatomy of Domestic Animals*. Ci voleva un uomo robusto per toglierlo dallo scaffale, e portarselo attorno era già una fatica improba. Lo sfogliai avidamente. Le pagine erano illustrate con gli organi interni del cavallo, del bue, della pecora, del maiale e del cane, in quest'ordine preciso. Il cane vi figurava a stento, ma non riuscii a trovare un solo gatto. Infine consultai l'indice. Non c'era nulla alla lettera «g», *gatto*, e pensai: «Ah, ma certo, sarà sotto la “f”, felino» ma ancora una volta la mia ricerca



risultò vana, e fui costretto a concludere, con tristezza, che i miei poveri amici dalla soffice pelliccia non erano neppure citati.

Non riesco a crederci. Pensai alle migliaia di vecchi e di invalidi costretti in casa, che traevano gioia, consolazione e amicizia dai loro gatti. Erano gli unici animali domestici che potevano tenere. Che ne pensavano i miei colleghi? Il fatto puro e semplice era che non si erano aggiornati.

La *Sisson's Anatomy* era stata pubblicata nel 1910 e aveva avuto varie ristampe fino al 1930, e fu su quell'edizione, l'ultima, che mi applicai da studente. Ho spesso avuto modo di dichiarare che, sebbene abbia consacrato la mia vita professionale alla cura di animali di grossa taglia, in origine la mia ambizione era quella di occuparmi di cani e gatti. Ma mi laureai nel periodo della Grande Depressione degli anni Trenta, quando era difficile trovare lavoro, e finii a trascinarli in stivaloni per le Dales dello Yorkshire settentrionale. Lo feci per oltre cinquant'anni e ne amai ogni attimo, ma all'inizio pensai che i miei gatti mi sarebbero mancati.

Mi sbagliavo. C'erano gatti ovunque. Ogni fattoria aveva i suoi mici. Tenevano lontani i topi e vivevano liberi e indipendenti in quei luoghi rurali. I gatti sono veri intenditori in fatto di comodità, e quando esaminavo una vacca mi capitava spesso di trovare una bella nidiata di micini assieme alla madre nella rastrelliera del foraggio. Si vedevano gatti raggomitolati tra le balle di paglia o stesi beatamente al sole in un angolino, perché amano il calore, e nei giorni più rigidi dell'inverno il cofano tiepido della mia macchina esercitava su di loro un'irresistibile attrazione. Non appena mi fermavo su un'aia, un paio di gatti si acciambellava sull'auto. Vi sono contadini realmente amanti

dei gatti, al di fuori dell'utilità della loro presenza; e in quelle fattorie mi capitava di incontrare decine delle piccole creature che si godevano quell'inaspettata gratificazione, e quando me ne andavo ogni centimetro del metallo surriscaldato era coperto da un arabesco di impronte lasciate dalle zampine inzaccherate. L'arabesco si asciugava subito, e siccome non avevo né il tempo né la voglia di lavare la macchina, vi rimaneva a mo' di decorazione semipermanente.

In occasione del mio giro quotidiano di visite nella nostra cittadina di provincia, m'imbattevo in molti esempi di vecchi rintanati nelle loro casupole con un gatto accanto al focolare o raggomitolato in grembo. Era una compagnia che faceva un'enorme differenza nelle loro vite.

Eppure il nostro sistema scolastico li ignorava. Ciò accadeva più di cinquant'anni fa, e già allora le cose cominciarono a cambiare. Si iniziava a includere i gatti nelle lezioni alle facoltà di veterinaria, e io mettevo alla prova il cervello degli studenti che venivano a vedere come svolgevamo il nostro lavoro, e in seguito, via via che la clientela aumentava, feci la stessa cosa con i giovani assistenti che arrivavano traboccanti di nuove nozioni. Inoltre, articoli sui gatti cominciarono ad apparire nei periodici specializzati, e io li leggevo avidamente.